

L'EUROPA NELLA TORMENTA

LA PRIMA GUERRA MONDIALE

PER ORIENTARSI NEL TEMPO E NEGLI EVENTI

ANNI	EVENTI DIPLOMATICI	EVENTI BELLICI	EVENTI POLITICI
1875			Complotto Boulanger
1890			Bismarck lascia la scena politica
1894			Condanna di Dreyfus
1904	Entente Cordiale		
1905			1^ crisi del Marocco
1906	Congresso di Algeci ras		Assoluzione di Dreyfus
1908			L'Austria si annette la Bosnia-Herzegovina
1911-1912		Guerra di Libia contro la Turchia	
1911			2^ crisi del Marocco
1912		1^ guerra balcanica	
1913		2^ guerra balcanica	
1914	Ultimatum alla Serbia (23 luglio)	Inizio 1^ Guerra Mondiale (28 luglio) Battaglia della Marna (settembre)	Assassinio di Francesco Ferdinando (28 giugno)
1915	Patto di Londra (26 aprile)	L'Italia entra in guerra (24 maggio); Affondamento del Lusitania (maggio)	
1917		Rotta di Caporetto; Gli USA entrano in guerra (aprile)	Rivoluzione borghese di febbraio in Russia; Governo Karenski (luglio); Rivoluzione d'ottobre (bolscevica)
1918	Trattato di pace di Brest-Litovsk	L'Italia conquista Vittorio Veneto	

UNITA' 1

LA VOLONTA' DI POTENZA E LA QUESTIONE BALCANICA

1) IL PERCHE' DELL'INEVITABILITA' DELLA GUERRA

A cavaliere tra il XIX e il XX secolo, tutti gli Stati europei erano impegnati in una politica di potenza. L'Austria, persa la sua posizione dominante nell'Europa centrale a favore della Germania, mirava ad espandersi verso i Balcani.

Nel 1908, sfidando le proteste di Russia e Serbia, si annetté i territori di

lingua serba della Bosnia e dell'Herzogovina, che il Congresso di Berlino (1878) le aveva assegnato in gestione fiduciaria, anche se nominalmente appartenevano al decotto Impero Ottomano (fig. 99: L'impero ottomano nel 1914, da trovare).

LA RIVOLUZIONE DEI GIOVANI TURCHI

L'annessione della Bosnia-Herzogovina da parte dell'Austria aveva innescato un ulteriore ridimensionamento dell'impero ottomano. La Bulgaria si dichiarò indipendente. La Grecia si prese Creta e la Russia occupò i khanati dell'Asia Centrale. Questa nuova ferita fece scoppiare la rivolta dei Giovani Turchi dell'esercito, che misero da parte l'imperatore Abdul-Hamid II e diedero il potere al fratello Maometto V.

Nella sostanza, però, il potere rimase di fatto nelle mani dell'esercito e dei Giovani Turchi, che non riuscirono ad evitare l'ulteriore declino dell'impero.

La Germania appoggiava le rivendicazioni dell'Austria perchè essa stessa pensava di attrarre l'impero ottomano nella propria sfera d'influenza sostituendosi all'Inghilterra. L'Inghilterra, inoltre, si sentiva minacciata dalla Germania non solo perchè questa era riuscita nel suo intento con l'impero ottomano, ma anche perchè dal 1870 l'aveva superata come potenza economica e quanto prima

l'avrebbe superata anche come potenza navale.

Nel 1895, il kaiser Guglielmo II affermò molto chiaramente che "il futuro della Germania stava sul mare" e diede inizio alla costruzione di una flotta che metteva in pericolo il primato dell'Inghilterra in questo campo.

La Francia non aveva mai smesso di pensare ad una 'rivincita' (revancismo francese) per riprendersi le province dell'Alsazia e della Lorena che la Germania le aveva tolto nella guerra del 1870 ed i loro rapporti si acuiroero ulteriormente nelle due crisi del Marocco (1905 e 1911).

La Russia aveva sempre avuto la mira di trovare uno sbocco sul Mediterraneo e, quindi, non vedeva di buon occhio l'espansione dell'Austria nei Balcani.

I Balcani stessi erano diventati una zona di turbolenza. La Serbia, protetta dalla Russia, aspirava a costruire un grande Stato nazionale serbo, che includesse non solo la Bosnia e l'Herzogovina, ma anche l'Albania, che era ancora sotto il dominio dell'"ammalato d'Europa" (Impero Ottomano) (fig. 100: Questa illustrazione francese mostra l'ammalato d'Europa, sulla destra, mentre viene scippato della Bosnia-Erzegovina (Austria) e della Bulgaria (Ferdinando I)).

LA GUERRA DI LIBIA

L'Italia aveva iniziato la sua avventura coloniale sul finire del XIX secolo con una motivazione diversa da quella degli altri Stati europei. Essa non cercava un mercato di sbocco per le sue merci, nè cercava materie prime. La sua industria era ancora nella prima infanzia. Quello che cercava era uno sbocco per la sua manodopera in eccesso, specialmente quella Meridionale.

Con la guerra di Libia (1911-12), l'Italia si prefiggeva di raggiungere questo scopo e la sua conquista non presentava grosse difficoltà.

L'impero turco non era in grado di difenderla. Giolitti disse che l'Italia si mosse prima che lo facessero altre potenze interessate. In realtà, essa non interessava a nessuno perchè era una striscia di terra desertica, che mal si conciliava con la colonizzazione: non aveva risorse naturali (il petrolio fu scoperto solo

Questo era un impero in disfaccimento. Nel 1911, l'Italia decise di togliergli Tripoli e la Cirenaica (che, poi, formeranno la Libia). La Serbia, insieme a Bulgaria e Grecia, approfittò del conflitto turco-italiano per dare il colpo finale al 'grande ammalato' (l' guerra balcanica, 1912). Ma nella divisione delle spoglie, questi tre Stati

quando divenne indipendente) e il governo fu costretto a spendervi più di quanto ne ricavasse e senza raggiungere l'obiettivo dell'emigrazione. Il flusso migratorio, infatti, preferì gli Stati Uniti, il Canada, l'America del Sud, le miniere del Belgio, ecc. La Libia, insomma, fu un pessimo (fig. 101: La Libia non era che un 'osso'. Salvemini disse che era solo uno "scatolone di sabbia").

balcanici litigarono tra di loro (2^ guerra balcanica) e la Bulgaria si trovò sconfitta dagli altri due. L'Albania venne costituita in Stato indipendente.

2) IL NUOVO ASTRO NASCENTE NELLE POTENZE EUROPEE: LA GERMANIA

La Germania, nel XIX secolo, era diventata una temibile potenza industriale. La ricchezza delle sue risorse naturali (abbondanza di carbon fossile, minerale di ferro, ecc.) le aveva fatto bruciare le tappe dello sviluppo industriale.

La vittoria sulla Francia le aveva fatto raggiungere l'unificazione (1871) sulle ali dell'entusiasmo generale e le aveva dato il rango di grande potenza.

Bismark aveva saputo unire tutti gli Stati tedeschi ed aveva saputo isolare la Francia sul piano diplomatico per evitare che essa potesse pensare ad una 'rivincita' per riprendersi l'Alsazia-Lorena. In questo senso egli strinse un'intesa con Austria e Russia e, successivamente, stipulò la Triplice Alleanza con Italia ed Austria.

Uscito di scena Bismark (1890), il nuovo kaiser, Guglielmo II, intendeva fare della Germania una potenza mondiale ed incominciò a fare una politica estera più aggressiva. Il suo obiettivo immediato fu quello di saggiare la solidità dell'Intesa Cordiale (Entente Cordiale) tra Francia ed Inghilterra (stabilita nel 1904) (fig. 102: Edoardo VII d'Inghilterra riceve il benvenuto a Parigi dal governo francese nel maggio 1903. Questo incontro pose le basi dell'Entente Cordiale, che verrà stipulata nell'anno successivo).

LA TERZA REPUBBLICA E L'AFFAIRE DREYFUS

La Comune di Parigi era stata un tentativo rivoluzionario della sinistra radicale, che cercò di coinvolgere, nel primo governo della classe operaia della storia, anche le altre municipalità della Francia, ma senza successo.

La repressione della nascente Terza Repubblica fu dura perché essa rappresentava il pericolo del socialismo, il cui spettro si aggirava per le strade d'Europa, come aveva detto Karl Marx. Ma la Terza Repubblica dovette affrontare anche la forte minoranza monarchica presente nell'Assemblea Nazionale, che non aveva ancora gettato la spugna.

Un altro tentativo di mettere alle corde la Terza Repubblica fu fatto dal generale Boulanger, che, nel 1875, si mise alla testa di un movimento monarchico nazionalista (volevano una rivincita contro la Germania), ma il complotto fallì.

Monarchici e nazionalisti antisemiti, unitamente ai cattolici, fecero un tentativo finale di sovvertire la Terza Repubblica durante il 'caso Dreyfus', un capitano di religione ebraica che era stato accusato di spionaggio a favore della Germania ed era stato posto sotto processo e condannato (1894).

Per dieci anni la Francia fu divisa tra colpevolisti e innocentisti, ma la posta era politica.

L'occasione fu data dalla prima crisi del Marocco (1905). La Francia aveva iniziato una politica di penetrazione in questo territorio (col beneplacito dell'Italia a cui la Francia aveva riconosciuto l'aspirazione su Tripoli), ma Guglielmo II fece sapere che la Germania non avrebbe rinunciato ai suoi crescenti interessi in questo Stato (fig. 103: Il Kaiser Guglielmo II).

La questione, risolta momentaneamente a favore della Francia nel Congresso delle grandi potenze ad

I colpevolisti erano contro la Terza Repubblica e quello che essa rappresentava. Gli innocenti si battevano per un governo laico di sinistra. Il capitano Dreyfus, dopo tre processi fu riconosciuto innocente (1906) e la Repubblica ebbe una navigazione facile fino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale (fig. 104: Un giornale francese pubblica il j'accuse (=io accuso) di Emile Zola, uno dei più grandi scrittori francesi, in difesa del capitano Dreyfus. Nella foto il capitano Dreyfus viene degradato dopo la prima condanna).

Algeciras (Spagna) nel 1906, si ripresentò nel 1911 (seconda crisi del Marocco), quando la Germania si oppose, con una dimostrazione di forza nel porto di Agadir, alla penetrazione militare della Francia in territorio marocchino.

Per sanare i contrasti, la Francia compensò la Germania con due strisce di territorio del Congo francese.

3) LE CAUSE CONTINGENTI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Questa politica di potenza aveva creato una certa tensione, ma finora i conflitti erano stati conflitti locali e la diplomazia aveva saputo sempre trovare dei compromessi accettabili. Era stato così nella crisi marocchina, nelle due guerre balcaniche e nella guerra turco-italiana.

Tutti erano certi che non ci sarebbero state crisi di rilievo nel futuro. La questione balcanica rimaneva esplosiva, ma tutti pensavano ad aggiustamenti locali, senza tenere conto che i sistemi di alleanze (Triplice contro Intesa) avrebbero provocato una reazione a catena, le cui conseguenze sarebbero state imprevedibili. E così fu.

La causa contingente della Prima Guerra Mondiale fu l' assassinio (28 giugno 1914) dell'erede al trono imperiale austriaco, arciduca Francesco Ferdinando, e della sua consorte, per mano di un nazionalista serbo bosniaco a Sarajevo (fig. 105: L'arresto dell'attentatore, Gavrilo Princip, al centro, subito dopo l'attentato).

L'Austria ne ritenne responsabile la Serbia e voleva punirla per chiudere, una volta per tutte, il conto con il principale ostacolo alla sua espansione nei Balcani. Il Kaiser Guglielmo II disse: "ora o mai più... bisogna fare tabula rasa dei serbi e bisogna farlo subito". Forte di questo appoggio, l'Austria il 23 luglio presentò alla Serbia un ultimatum.

La Serbia accettò quasi tutte le condizioni dell'ultimatum e si dichiarò pronta a sottoporre eventuali contese all'alta corte di giustizia de Le Avre. Per l'Austria la risposta era evasiva e decise per la guerra.

A questo punto scattarono i sistemi di alleanza. La Russia non poteva lasciare sola l'alleata Serbia senza perdere il proprio prestigio nei Balcani e la Francia assicurò la Russia che sarebbe stata al suo fianco per onorare il Trattato dell'Intesa.

Solo l'Inghilterra tentò la carta di una mediazione internazionale, ma la sua proposta, accettata da Italia e Francia, fu rigettata dalla Germania, che riteneva che la questione si sarebbe risolta in una guerra locale tra Austria e Serbia.

Non era così. L'Austria presentò la sua dichiarazione di guerra il 28 luglio e questo innestò la spirale del sistema di alleanze che condusse alla Prima Guerra Mondiale.

4) L'ITALIA DIVISA: INTERVENTISTI E NEUTRALISTI

L'Italia, negli ultimi tempi, si era avvicinata, anche se non ufficialmente, ai Paesi dell'Intesa (Francia, Inghilterra, Russia). Ufficialmente era legata alla Triplice Alleanza, che aveva rinnovato nel 1912 (fig. 106: L'Italia contesa dalla Triplice e dall'Intesa).

La sua posizione, però, era molto chiara. L'alleanza era un' alleanza difensiva. Il suo contenzioso con l'Austria difficilmente avrebbe giustificato un'alleanza di altra natura.

Il sentimento irredentista per il Trentino e la Venezia Giulia, ancora in mani austriache, era montante e l'Austria difficilmente avrebbe rinunciato a questi territori spontaneamente (fig. 107: L'Italia guarda e freme per la liberazione delle sue terre irredenti rappresentate dalla figura di donna in catene). Le sue acquisizioni nei Balcani non avevano compensato l'Italia con il ritorno dei territori irredenti.

Questa compensazione era prevista esplicitamente dall'art. 7 del Trattato della Triplice, anche se l'Italia non aveva mai acquisito documenti diplomatici che giustificassero queste sue aspettative.

Lo scoppio delle ostilità, ora, avveniva per saziare la volontà di potenza dell'Austria, che intendeva cogliere l'opportunità di eliminare la Serbia, che esercitava un grosso richiamo su tutti gli jugoslavi (=slavi del Sud) del suo impero.

Il non intervento dell'Italia a fianco dei suoi alleati della Triplice era, perciò, giustificato. Ma la situazione interna italiana non era così semplice. L'opinione pubblica era divisa. C'erano i neutralisti (socialisti, cattolici, liberali), ma c'erano anche gli interventisti (nazionalisti, democratici, parte dei socialisti, tra cui Mussolini, fuoruscito dal partito, ed alcuni sindacalisti) (fig. 108: Mussolini mentre viene arrestato per l'ottava volta nel 1915).

Chi chiedeva l'intervento, però, non lo chiedeva a favore degli Imperi Centrali, ma lo chiedeva contro di loro e a fianco di Francia, Inghilterra e Russia.

5) L'ITALIA ENTRA NEL CONFLITTO A FIANCO DELL'INTESA

Questo sovvertimento delle alleanze, alla fine, fu accettato dal governo, che fece i passi necessari per verificare presso l'Austria se la sua espansione nei Balcani avesse 'compensato' l'Italia con i suoi territori irredenti.

Solo tardivamente l'Austria modificò il suo rifiuto iniziale e si disse disposta a delle concessioni, che l'Italia ritenne insufficienti. All'Italia non rimase che denunciare la Triplice (3 maggio 1915) e dichiararsi libera.

Il 26 aprile, l'Italia aveva firmato il Patto di Londra, che le prometteva aiuti finanziari e acquisti territoriali: Trentino e Alto Adige, Gorizia, Istria, Dalmazia del Nord ed anche in Africa.

Ma la travagliata decisione italiana di entrare in guerra ebbe un'ultimo colpo di scena. Giolitti, che controllava la maggioranza alla Camera, si disse pronto a riprendere il governo ed accettare le proposte dell'Austria, che, nel frattempo, le aveva rese più allettanti.

La situazione della guerra sembrava giustificare un simile passo. Gli imperi centrali avevano condotto una guerra lampo ed erano riusciti a sconfiggere i russi ad est ed a penetrare, attraverso il Belgio, in Francia.

Fu la piazza (giornate di maggio) che convinse il re a riconfermare Salandra (che si era dimesso) e lasciare Giolitti a riposo. Il 24 maggio 1915 l'Italia entrava in guerra contro la Germania e l'Austria, quando queste erano all'offensiva su tutti i fronti (fig. 109: Cartolina italiana delle potenze coinvolte nella guerra: Germania ed Austria contro Russia, Francia, Inghilterra, Serbia e Belgio).

UNITA' 2

GLI ANNI DI GUERRA

1) UNA GUERRA COMBATTUTA SU PIU' FRONTI

Nessuno pensava ad una guerra di lunga durata. Tutti erano convinti che si

sarebbe risolta in tempi brevissimi. Più di tutti ne erano convinti i tedeschi, che pensavano di mettere fuori uso gli eserciti avversari in poche settimane (come scrisse al Kaiser il generale von Moltke, comandante in capo dell'esercito tedesco).

In effetti, l'esercito tedesco era agguerritissimo ed aveva piani precisissimi. Esso doveva colpire come un fulmine l'esercito francese ad ovest, passando attraverso il territorio neutrale del Belgio (3-4 agosto 1914). Poi si sarebbe rivolto ad est contro i russi.

In poche settimane i tedeschi travolsero i francesi, ma furono bloccati quando erano quasi alle porte di Parigi. Francesi ed inglesi, che erano scesi in guerra dopo l'invasione del Belgio neutrale, opposero una strenua resistenza e contrattaccarono facendo indietreggiare il nemico nella battaglia della Marna (6-10 settembre) (fig. 110: Una carica di cavalleria nella battaglia di Liegi; Museo di Storia contemporanea, Milano). Il 14 settembre la guerra lampo era finita ed iniziava la lunga guerra di trincea (fig. 111: Una trincea a protezione della quale erano posti i cavalli di Frisia, in alto).

LA GUERRA AEREA

Nei primi anni del secolo, l'aereo era ancora poco sviluppato per poterlo usare in guerra come arma strategica, come sarà utilizzato nella Seconda Guerra Mondiale. Nella Prima Guerra Mondiale esso farà il suo apprendistato per diventare maturo nella Seconda.

I primi ad usarlo in operazioni di guerra furono gli italiani nella guerra turco-italiana del 1911-12.

Nella Prima Guerra Mondiale inizialmente venne usato per voli di ricognizione ed era un po' considerato gli 'occhi dell'artiglieria'. Solo lentamente si fece strada l'idea che poteva essere utilizzato anche come mezzo da combattimento, se opportunamente modificato ed armato. Il primo passo fu quello di mettere delle mitragliatrici nelle sue ali ed usarlo come caccia. Successivamente venne usato come bombardiere, anche se limitatamente (fig. 112: Aerei impegnati in bombardamenti sul fronte)

Esso, comunque, venne adoperato principalmente nelle zone di guerra. Raramente venne usato per colpire massicciamente le popolazioni civili come si farà nella Seconda Guerra Mondiale. Per i bombardamenti sulla città di Londra, i tedeschi preferirono usare il dirigibile Zeppelin

Sul fronte russo le cose sembravano mettersi meglio per i Paesi dell'Intesa. I russi erano riusciti a sfondare nella Galizia austriaca e nella Prussia dell'est. Ma mentre riuscirono a tenere le loro posizioni in Galizia, in Prussia furono attaccati dai tedeschi che li batterono a Tannenberg (26-31 agosto 1914) e ai laghi Masuri (5-15 settembre). Sul campo lasciavano 300.000 uomini e una grande quantità di materiale bellico.

In Galizia, gli austriaci furono tratti dalle difficoltà dall'arrivo dei tedeschi che, nella controffensiva di Gorlice (maggio 1915), riuscirono non solo a ricacciare i russi, ma conquistarono anche la Polonia e parte della Lituania.

Sconfitti i russi, i tedeschi si volsero verso i serbi (fig. 113: Manifesta

propagandistico russa che fa appello alla Grande Russia del passato). In breve tempo riuscirono a conquistare la Serbia, il Montenegro e l'Albania. Per la fine del 1915, le potenze centrali avevano stabilito una contiguità territoriale con il loro alleato turco dell'impero ottomano.

2) UNA GUERRA DI TRINCEA DALLA SVIZZERA AL MARE DEL NORD

La guerra di movimento era finita in poche settimane. I tedeschi non erano riusciti ad avere la loro vittoria lampo, ma gli alleati non avevano la forza per ricacciarli indietro. Il fronte di stabilizzò in una lunga linea di trincee che andava dal Mare del Nord, in territorio belga, fino alla Svizzera (fig. 114: La linea tratteggiata rappresenta la lunga catena di trincee che fece diventare

la guerra una guerra di posizionamento).

Gli attacchi ed i contrattacchi, dall'una e dall'altra parte, furono innumerevoli, ma i risultati erano sempre scarsi. Non si riusciva a conquistare che poche centinaia di metri. Era impossibile andare all'attacco con le baionette contro il fuoco micidiale delle mitragliatrici e dell'artiglieria da campo a tiro rapido.

LA GUERRA CHIMICA

La guerra di trincea aveva fatto saltare tutte le regole nella speranza di volgere la situazione a proprio favore. La convenzione dell'Aia del 1899, firmata da tutti i Paesi, proibiva l'uso di armi chimiche, ma era un divieto che si sarebbero potuti rispettare in una guerra di movimento. In una guerra di posizione, come era diventata la guerra in corso, ogni esercito si sentì autorizzato a ricorrere ad ogni mezzo per sbloccare la situazione a proprio favore.

Gli eserciti incominciarono a fare uso di gas asfissianti, che colpivano la gola ed i polmoni (gas fosgene) o gas lacrimogeni che colpivano gli occhi dei soldati (fig. 116: Soldati colpiti da gas lacrimogeni).

La guerra divenne una guerra dove l'artiglieria e le mitragliatrici tuonavano continuamente e costringevano i soldati, da una parte e dall'altra, a stare rintanati nelle trincee protette dal filo spinato (fig. 115:

Soldati inglesi mentre sparano con una mitragliatrice).

Nel febbraio del 1916, i Tedeschi lanciarono una grande offensiva con l'obiettivo di conquistare la fortezza francese di Verdun, considerata il cuore della Francia, ed infliggere un

duro colpo all'orgoglio francese. La battaglia infuriò fino a luglio con gravi perdite e senza successo.

Gli alleati risposero con la controffensiva della Somme, ma anche questa non fu più fortunata. Sui fronti europei la situazione era diversificata. In occidente ci si trovava bloccati in una guerra di trincea, che sembrava imm modificabile.

Sul fronte orientale, invece, la situazione era nettamente favorevole agli imperi centrali. Il fronte russo si era spostato molto all'interno di questo Paese ed i Balcani erano stati conquistati.

Al di fuori dell'Europa la guerra era nettamente a favore degli alleati. La Germania aveva perso le colonie africane, tranne l'Africa orientale. In Cina e nel Pacifico, il Giappone, che era entrato in guerra a fianco dell'Intesa, si era impadronito di tutti gli interessi tedeschi.

In Medio Oriente, gli inglesi si erano spinti fino a Bagdad ed avevano conquistato la Palestina.

3) LA GUERRA SUL FRONTE ITALIANO

L'Italia era entrata in guerra con un anno di ritardo. La sua preparazione militare non era delle migliori. Nè aveva un comando all'altezza della situazione. Il fronte presentava una linea che andava dallo Stelvio al golfo di Trieste.

La posizione italiana non era favorevole rispetto a quella austriaca, che aveva il controllo dei 'passi'. Ciononostante, l'esercito italiano seppe respingere la grande offensiva austriaca del 1916 e conquistare la città chiave di Gorizia (fig. 117: I soldati italiani escono dalle trincee per muovere all'attacco sul Carso).

Poi anche qui iniziò la guerra di trincea fino al 24 ottobre 1917, quando l'esercito tedesco, liberatosi sul fronte orientale, si unì a quello austriaco ed insieme sferrarono un'offensiva che travolse l'esercito italiano a Caporetto.

Per non essere tagliato fuori, tutto l'esercito dovette indietreggiare e

stabilire una nuova linea di difesa sul Piave. In questo momento di gravità, tutto il Paese mise da parte i contrasti per stringersi attorno all'esercito (fig. 118: Un'immagine dei soldati italiani in ritirata dopo la disfatta di Caporetto).

Il comando dell'esercito venne cambiato. Al generale Cadorna, a cui veniva rimproverata la rotta di Caporetto, subentrò il generale Diaz, che seppe infondere nei soldati lo spirito per combattere una guerra difficile (fig. 119: Il generale Cadorna, il secondo da sinistra, con ufficiali del suo stato maggiore).

Una secondo potente offensiva degli austro-tedeschi fu spezzata nel giugno del 1918. Per l'Austria, comunque, era arrivata la fine. Per la metà di ottobre tutte le nazionalità presenti nel suo impero, ad eccezione dei magiari, si erano ribellate.

Il 24 ottobre gli italiani iniziarono la controffensiva. Per la fine del mese i territori perduti erano stati riconquistati ed era stato liberato anche il Trentino.

Ai principi di novembre l'Austria chiese l'armistizio ed uscì dalla guerra. La Germania ora era sola e doveva coprire anche il fronte meridionale.

4) IL CONTRIBUTO DELLE DONNE ALLO SFORZO BELLICO

La mobilitazione generale aveva portato gli uomini validi di tutti gli Stati nelle zone di guerra. I posti che essi lasciarono vacanti in tutte le attività sociali (produttivi, servizi, ecc.) vennero presi dalle donne.

Non era la prima volta che donna veniva impiegata nelle attività produttive. Nel mondo agricolo erano sempre state presenti. La Rivoluzione Industriale le aveva portate anche nelle fabbriche (specialmente nelle filande), ma il loro ruolo era sempre stato marginale.

La guerra, ora, le faceva assumere una grande rilevanza. Esse seppero convertirsi ad ogni tipo di attività ritenuta tipicamente maschile: sugli autobus (come autiste), nell'industria pesante (armamenti), negli uffici, ecc. (fig. 120: Donne tranviere nella città di Milano)

Il loro contributo allo sforzo bellico, comunque, non si limitò alla società civile. Esse vennero anche coinvolte direttamente nella guerra come addette ai collegamenti, alle comunicazioni, ai rifornimenti e come crocerossine negli ospedali delle immediate retrovie del fronte.

5) L'ECONOMIA E' IL PUNTO DEBOLE DI GERMANIA ED INGHILTERRA

La Germania sapeva che il suo punto debole, e quello dell'Inghilterra, era l'economia. Il suo apparato industriale sarebbe crollato senza le materie prime, che non aveva sul proprio suolo. Ma anche la popolazione civile avrebbe sofferto senza l'importazione di alcune derrate.

La stessa cosa valeva per l'Inghilterra. Delle due nazioni sarebbe prevalsa quella che riusciva a stabilire il blocco dei rifornimenti dell'altra. L'Inghilterra effettuò un blocco navale ed ogni nave che solcava i mari europei (anche quelle dei Paesi neutrali) veniva perquisita e il carico sequestrato.

La Germania, che non poteva competere con la flotta di superficie inglese, intensificò la guerra dei sommergibili intorno all'isola. Si è calcolato che veniva affondata una nave su quattro che lasciava i porti inglesi. Il pericolo di un crollo dell'isola fu reale, come fu reale quello del crollo della Germania, che si giocò un'ultima carta.

UNITA' 3

1) LA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA-BORHESE DI FEBBRAIO IN RUSSIA

La sconfitta nella guerra aveva provocato dei grossi movimenti interni alla Russia. La Duma (il parlamento russo) era stata sciolta. L'esercito era demotivato e stanco per l'inutilità della guerra.

Le nazionalità dell'impero erano entrate in fibrillazione. La classe lavoratrice si abbandonava a scioperi per protestare contro il caro-vita ed i contadini incominciavano a manifestare il loro malcontento per il costante deprezzamento della cartamoneta con cui il governo pagava le derrate da mandare al fronte.

Nell'inverno 1916-17 la situazione era diventata esplosiva. Il governo cercò di fronteggiarla con le maniere forti, ma i suoi decreti servirono solo a far compattare il fronte degli oppositori.

A Pietroburgo, operai e militari fecero causa comune e formarono un comitato rivoluzionario (Soviet) (fig. 121: L'incrociatore russo Aurora si schiera con i rivoluzionari ed apre il fuoco contro le truppe zariste). La Duma non obbedì più agli ordini del governo e, insieme al Soviet, formò un governo provvisorio (Rivoluzione democratico-borghese di febbraio, secondo il calendario giuliano russo, che era 13 giorni indietro rispetto al calendario gregoriano. Per il calendario gregoriano, in vigore in Occidente, il governo provvisorio fu formato il 4 marzo), che ottenne l'abdicazione dello zar Nicola II in favore del fratello Michele (che rifiutò) ed avviò una serie di riforme liberali (libertà di parola, di stampa, di associazione, di religione, ecc.), mentre riaffermava la sua volontà di continuare la guerra (fig. 122: Lo zar Nicola II con la sua famiglia).

Ma i contrasti interni fecero dimettere il capo del governo provvisorio, principe L'vov, e gli subentrò (luglio) il ministro della guerra Karsky del partito moderato (menscevico), nato dalla spaccatura del partito socialdemocratico russo (congresso di Londra del 1909) (fig. 122 bis: Rappresentazione dello sciopero di operai e contadini contro il governo provvisorio di L'vov).

2) LA GERMANIA GIOCA LA CARTA LENIN PER FAR STACCARE LA RUSSIA

La maggioranza (=bolscevica) del partito socialdemocratico russo aveva tutt'altre idee sul governo del Paese e sulla conduzione della guerra. Per i bolscevichi il governo dello Zar, con quello che esso rappresentava, era finito. Come era finita, almeno per la Russia, la guerra che le nazioni capitaliste si combattevano tra di loro (fig. 123: Una manifestazione bolscevica dei primi di luglio 1917 viene dispersa dalle forze governative).

Il capo di questa fazione si chiamava Lenin e viveva in esilio in Svizzera. Il comando tedesco pensò che questa era una carta da giocare. Se i bolscevichi prendevano il potere in Russia questa si sarebbe staccata dalla guerra e loro si sarebbero liberati del fronte orientale.

Con un'operazione gigantesca, il comando tedesco organizzò e portò a termine il rientro di Lenin in Russia, in gran segretezza, in un vagone ferroviario piombato.

3) I BOLSCEVICHICI PRENDONO IL POTERE (RIVOLUZIONE D'OTTOBRE)

I Bolscevichi erano fortemente organizzati ed avevano un programma che prefigurava una nuova organizzazione della società (fig. 224: Lenin alla testa degli operai).

Essi predicavano che il potere doveva essere gestito direttamente dagli operai attraverso la dittatura del proletariato. Il capitalismo, che possedeva tutti i mezzi di produzione, era il nemico da combattere.

L'economia doveva essere statizzata. Le fabbriche dovevano essere gestite direttamente dai lavoratori e la terra doveva essere posseduta da chi la lavorava (contadini) (fig. 125: Contadini di un villaggio russo).

| TRE UOMINI CHE SCONVOLSERO IL MONDO |
| LENIN |
| Vladimir Ilyich Ulianov, Lenin per il mon |
| do, uno dei più grandi uomini della storia, |
| fu un rivoluzionario di professione. Egli |

Nell'immediato essi chiedevano la fine della guerra e prometevano <<pace, pane e terra>>. Era un programma che suonava mu

partecipò alla fallita rivoluzione russa del 1905 e fu condannato all'esilio in Siberia per qualche tempo. Egli era sinceramente attaccato alle sorti della classe lavoratrice ed aveva fatto suo il pensiero di Carlo Marx. Conquistato il potere, lavorò per realizzare una società senza classi. Fu la sua forte volontà e la sua parola d'ordine <<tutto il potere ai soviet, la terra ai contadini, la pace ai popoli)>> che fecero di un minuscolo drappello di uomini, i leaders di una rivoluzione che sconvolse il mondo e cercò di fargli cambiare percorso, ma la storia diede loro torto.

per alzata di mano).

Karenski era sinceramente convinto che la Russia aveva bisogno di un governo democratico borghese repubblicano, che attuasse tutte quelle riforme di cui il Paese aveva bisogno. Ma egli si trovò indebolito di fronte alla propaganda dei Bolscevichi (fig. 127: La propaganda bolscevica con questo manifesto ricordava ai russi quali erano i loro nemici: la classe dei nobili, rappresentata dalla divisa militare, i grassi capitalisti, il clero arricchito e, ultimo a destra, i piccoli proprietari terrieri rapaci: kulaki).

Egli cercò di tirare la Russia fuori dalla guerra col consenso degli alleati, ma non ebbe successo. Nella notte tra il 6 e 7 novembre 1917 (Rivoluzione d'ottobre, secondo il calendario giuliano) i bolscevichi fecero un colpo di Stato ed i membri del governo provvisorio furono arrestati dalla guardia rossa bolscevica. Karenski si salvò con la fuga (fig. 128: I cadetti difendono il Palazzo d'inverno, sede del governo Karensky, contro l'attacco dei bolscevichi).

Il potere fu assunto dal Soviet dei Commissari del Popolo, con Lenin Presidente e Trotsky ministro degli esteri. Il suo primo atto fu quello di decretare la fine della guerra e la fine del potere degli zar (fig. 129: Ritratto di Trotsky).

4) LA RUSSIA DEI SOVIET ESCE DAL CONFLITTO EUROPEO

Il trattato di pace con gli imperi centrali fu firmato nel marzo del 1918 a Brest-Litovsk. Alla Russia fu chiesto un prezzo enorme. Trotsky, nuovo ministro degli esteri, si rifiutò di pagarlo e cercò di prendere tempo nella speranza che la rivoluzione russa si propagasse anche alla Germania e all'Austria.

I tedeschi non stettero al gioco. Ripresero le ostilità e misero in pericolo il neonato regime sovietico sventolando la bandiera del nazionalismo in tutti i territori che mal sopportavano la loro unione con la Russia (Ucraina, Finlandia, Paesi Baltici, ecc.).

Lenin decise, sulla testa di Trotsky, che la rivoluzione doveva essere salvata ed era giocoforza accettare le condizioni tedesche.

TRE UOMINI CHE SCONVOLSERO IL MONDO
TROTSKI

Leon Davidovich Bronstein, Trotsky per il mondo, fu l'uomo che salvò la Rivoluzione dagli eserciti controrivoluzionari. Anch'egli prese parte alla rivoluzione del 1905 e, come mensce vico, prese parte attiva al Soviet del 1917. Tra i bolscevichi arrivò dopo la Rivoluzione di febbraio. Egli era considerato il delfino di Lenin, ma la sua visione della Rivoluzione contrastava

sica per il russo che era stanco di tre anni di guerra e dei tremendi costi che aveva dovuto pagare. I Bolscevichi, inoltre, erano maestri nella gestione del potere. Essi misero i loro uomini in tutti i posti chiavi dei Soviet di Pietrogrado, Mosca e in tutti gli altri Soviet che sorvegliavano nel Paese (fig. 126: Un soviet mentre vota

|con quella di Stalin, che controllava l'appa-
|rato del partito. Trotsky era internazional-
|ista e sosteneva che la rivoluzione doveva es-
|sere esportata in tutto il mondo. Stalin era
|per la rivoluzione nella sola Russia. Alla
|morte di Lenin, Stalin prevalse e per Trotski
|si aprirono le porte dell'esilio, perseguitato
|dall'odio di Stalin, che, alla fine, riuscì a
|farlo assassinare nel 1938 in Messico.

Turchia.

La Finlandia, l'
Estonia, parte del
la Lituania e del-
l'Ucraina furono
eretti a Stati in-
dipendenti sotto
la protezione del
la Germania, che
aveva raggiunto il suo
scopo con l'operazione
Lenin.

Liberatasi del fronte orientale, la Germania si gettò con tutte le sue forze sul fronte occidentale. Essa era sicura che sarebbe stato l'atto finale della vittoria. Ma le cose dovevano andare diversamente. Gli americani erano sbarcati in forze sul continente europeo.

UNITA' 4

1) LA NEUTRALITA' AMERICANA E IL PROBLEMA DEGLI U-BOOTE

All'inizio del conflitto, gli Stati Uniti avevano dichiarato la propria neutralità. Erano affari europei e loro volevano starne fuori nei "fatti", come disse il loro Presidente Woodrow Wilson.

Questa neutralità, tuttavia, incontrò molti ostacoli perchè limitava la libertà di movimento delle navi e degli americani nelle acque europee. Le navi venivano perquisite dagli inglesi per combattere il contrabbando a favore degli imperi centrali. Le persone venivano coinvolte nella guerra se viaggiavano su navi dei Paesi belligeranti.

Il primo inconveniente era più tollerabile in quanto gli inglesi si erano impegnati a sanare la situazione finanziaria alla fine delle ostilità. Il secondo non era sanabile e le vite umane perdute divennero un fatto intollerabile per l'opinione pubblica americana.

Il 7 maggio 1915 i tedeschi, con i loro sommergibili, avevano affondato il transatlantico inglese Lusitania, che trasportava anche 100 americani. Fu in questa occasione che il governo americano fece il primo energico passo diplomatico presso il governo tedesco chiedendo di mettere fine alla guerra dei sommergibili (U-boote) contro le navi da carico (anche quelle dei belligeranti) e contro le navi passeggeri (fig. 130: L'affondamento del Lusitania in una illustrazione della Domenica del Corriere).

La Germania voleva che gli Stati Uniti stessero fuori dal conflitto e, quindi, accolse la richiesta. Oltretutto, in quel periodo, la situazione militare era favorevole agli imperi centrali, che erano all'offensiva dappertutto (fig. 131: Un U-boote assiste all'affondamento di un mercantile).

2) L'INTERVENTO AMERICANO SI RENDE INEVITABILE

Nel 1917 la situazione militare era bloccata nella guerra di trincea e la Germania cercò di piegare l'Inghilterra riprendendo la guerra dei sommergibili (1 febbraio) contro le navi dirette nell'isola (indipendentemente della bandiera che battevano) pur sapendo che l'intervento americano si rendeva più vicino.

L'intervento divenne inevitabile quando l'opinione pubblica americana potè leggere nella stampa il telegramma in codice che il ministro degli esteri tedesco, Zimmermann, aveva indirizzato al Presidente del Messico.

Tra Messico e Stati Uniti si erano instaurati rapporti burrascosi sin dal marzo 1916 ed il Presidente messicano aveva dichiarato alla Germania la disponibilità ad ospitare basi di U-boote nei propri porti.

Con il suo telegramma (16 gennaio 1917), Zimmermann proponeva al Presidente messicano che, se gli Stati Uniti entravano in guerra, il Messico avrebbe dovuto allearsi con la Germania per riprendersi dagli americani il Texas, il Nuovo

Messico e l'Arizona.

Forte di un'opinione pubblica favorevole all'intervento, Woodrow Wilson disse agli americani che era venuto il momento per gli Stati Uniti di <<rendere il mondo sicuro per la democrazia>>. Il 6 aprile 1917 gli Stati Uniti d'America dichiaravano ufficialmente guerra alla Germania (fig. 132: Il Presidente Wilson informa il Congresso (parlamento) dell'entrata in guerra degli Stati Uniti a fianco dell'Intesa).

3) L'INTERVENTO AMERICANO DECIDE IL CONFLITTO

Germania ed Austria avevano vinto sul fronte orientale. Ora dovevano vincere sul fronte occidentale prima che la potenza americana diventasse effettiva sul continente europeo (fig. 133: Un manifesto in cui 'zio Sam' (=gli Stati Uniti) invita i giovani ad arruolarsi nell'esercito). Nella primavera del 1918 lanciarono, perciò, una grossa offensiva che li portò quasi alle porte di Parigi.

Ma era l'ultimo sprazzo di vita prima del crollo. Gli americani, per fine giugno, avevano trasportato un milione di soldati e rifornito le esauste forze europee del materiale bellico.

Il Presidente Wilson aveva fissato in 14 punti lo scopo della entrata in guerra degli americani. Gli alleati europei furono d'accordo e il comando in capo delle forze alleate fu affidato al generale francese Foch, che si era distinto in tutte le fasi della guerra.

La controffensiva delle forze alleate fu concentrica. Francesi, inglesi ed americani su muovevano dalla Francia e dal Belgio e spinsero indietro l'esercito tedesco. Per ottobre, la Francia era stata liberata con gran parte del Belgio.

Nel Vicino Oriente, l'Inghilterra aveva inferto un duro colpo alla Turchia. Damasco ed Aleppo erano cadute in mano alleate ed un esercito alleato attaccò la Bulgheria.

VITTORIO VENETO

Fallito l'attacco austriaco sul Piave, il generale Diaz aspettò l'occasione per lanciare un'offensiva nella direzione di Vittorio Veneto per tagliare in due le forze austriache interrompendo le loro comunicazioni. La linea del fronte interessata andava dal Monte Grappa alla foce del Piave. Diaz attaccò il 24 ottobre (anniversario della disfatta di Caporetto) sul Monte Grappa, ma fu respinto (fig. 134: Il passaggio del Piave; dipinto di Angelo Landi; Vittoriano, Roma). Due delle cinque armate interessate all'operazione furono bloccate dalla piena del Piave, ma la terza riuscì a conquistare una testa di ponte sulla riva sinistra del fiume (27 ottobre). Era l'inizio della vittoriosa avanzata dell'esercito italiano. Gli austriaci incominciarono a ritirarsi il 28. Il 29 gli italiani occuparono Vittorio Veneto e si diressero verso il Tagliamento, ma il 3 novembre l'Austria chiese l'armistizio (fig. 135: Vittorio Emanuele III, re d'Italia, stringe la mano ad un soldato sul monte Grappa).

L'impero austriaco cominciò a vacillare per la rivolta dei nazionalismi. Esso tentò la sua ultima carta attaccando furiosamente gli italiani sul Piave (giugno 1918), ma fu respinto e il crollo divenne inevitabile. Non rimase che chiedere la pace e la Germania restò sola.

Il generale tedesco Ludendorff disse all'imperatore Guglielmo II che la guerra era perduta. Il Paese stesso era entrato in una fase rivoluzionaria. Il 28 ottobre 1918 si ammutinarono i marinari della base navale di Kiel.

L'8 novembre la Baviera si dichiarò Repubblica. Il giorno dopo si dimise il cancelliere, principe von Baden, ed

annunciò l'abdicazione del Kaiser. Nello stesso giorno fu istituito un governo repubblicano, seguito a breve distanza da un governo socialista, che firmò

l'armistizio sulla base dei 14 punti della dichiarazione di Wilson.

IMPARIAMO A LEGGERE I DOCUMENTI

LA CONQUISTA DELLA LIBIA E LA BEFFA DEL MEZZOGIORNO

Anzitutto ricordo che, in origine, mentre le sfere industriali del Nord sembravano ostili alla guerra, che turbava i loro modesti interessi commerciali nell'impero turco, il Mezzogiorno agricolo è stato istintivamente, impulsivamente favorevole...

... Dopo l'occupazione... si nota un'inversione delle parti. Il Settentrione industriale, che era contrario all'impresa, si appresta, da evoluto bottegaio, a trarne il maggior profitto possibile. E il Mezzogiorno, che era favorevole, si avvia, in questa più difficile e raffinata lotta politica-economica, a fare le spese degli altrui profitti.

L'entusiasmo del Mezzogiorno... risponde... al bisogno di espansione della popolazione agricola, che è condannata all'emigrazione dalla relativa improduttività delle terre disponibili...

L'interesse... del Mezzogiorno è che la Libia diventi una colonia di popolamento. In tale ipotesi, la sola politica buona ed opportuna è quella della libertà economica, che faciliterebbe l'immigrazione in colonia del capitale e... della manodopera italiana...

Se la Libia fosse oggi considerata territorio italiano annesso, essa sarebbe senz'altro compresa nella barriera doganale. Quindi l'attuale sistema protezionista allargherebbe... e intensificherebbe i suoi effetti rovinosi sull'economia agricola del Mezzogiorno. Infatti la Libia diventerebbe qualcosa come un'altra Sicilia, Calabria o Puglia...

Tratto da A. De Viti De Marco: Il parassitismo tripolino e il Mezzogiorno; nell'«Unità» del 16 marzo 1912

ANALIZZIAMO IL TESTO

- | | |
|---|--|
| 1) De Viti De Marco spiega perchè nella conquista della Libia ci fu un'inversione delle parti tra Mezzogiorno e i capitalisti del Nord. Sai individuare e spiegare questa tesi dell'autore? | 3) La Libia come la Sicilia, la Calabria e la Puglia. Sai individuare i timori dell'autore su questo punto? |
| 2) La Libia come terra di emigrazione della manodopera in supero del Mezzogiorno. Ma perchè il De Viti De Marco temeva che anche questo obiettivo fallisse? | 4) I capitalisti del Nord non volevano la conquista della Libia perchè temevano di perdere il mercato dell'impero turco. Perchè poi cambiarono idea? |